

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

25

venerdì 13 ottobre 2006

Unità  
**10**

PARTITO DEMOCRATICO

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

HERBERT VON KARAJAN

domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

# Un Paese in cerca di risposte

ANNA FINOCCHIARO

**S**e dovessimo usare una immagine per descrivere l'Italia, dovremmo dire che il nostro è un Paese in attesa. Una attesa che dura ormai da più di dieci anni. E questa attesa è qualcosa di diverso e che va oltre, io credo, la descrizione della lunga transizione italiana e dei suoi danni. Perché più di dieci anni fa, sia pure confusamente e dopo la tempesta dei primi anni 90, le promesse che il nostro campo di forze aveva individuato, esplicitato ed assunto di fronte ai cittadini erano state più di una. Si trattava della promessa della stabilità dei governi, e quindi dell'efficacia del governare, la promessa del valore del voto e della scelta elettorale nella determinazione degli indirizzi di governo e nel riscontro continuo dell'affidabilità del governare rispetto alla semplice promessa elettorale. C'era anche una promessa diciamo così di indirizzo: indicare una chiara direzione di marcia per il Paese mentre il mondo cambiava e cambia. Queste promesse in qualche modo sono state disattese. Molte delle ragioni le conosciamo e sono state anche discusse qui ad Orvieto. La verità è che probabilmente la promessa allora si rese solo, o almeno quasi esclusivamente, sul cambiamento di legge elettorale, sulla speranza del bipolarismo e dell'alternanza. A tutto questo non si accompagnò e non corrispose una modificazione del sistema politico che assecondasse coerente-

mente quelle scelte ma, al contrario, la frantumazione delle forze politiche rese quelle promesse debolissime. Io credo ci sia una conferma di quello che dico anche nel risultato dell'ultimo referendum istituzionale, del cui successo ci siamo, giustamente, impadroniti ma sul cui profondo significato dobbiamo ancora riflettere bene. Certamente la grande affluenza dei cittadini alle urne ci dice che è stata sconfitta l'idea costituzionale della Casa delle Libertà, ma ci dice anche un'altra cosa: che gli italiani non si fidano del cambiamento, non ritengono affidabile il cambiamento perché non ritengono onorata quella antica promessa e quindi percepiscono ogni cambiamento come «infido». Non è stato così forse anche un po' per il decreto Bersani e per la nostra Finanziaria? Quella partecipazione al referendum, certamente frutto del nostro impegno, ha sì consentito che quella sciagurata riforma non diventasse legge, ma ci ha anche detto che di fronte ad incertezze e a promesse non mantenute il nostro Paese preferisce fermarsi a guardare, perché non si fida. Se una crisi delle classi dirigenti in Italia esiste, essa nasce anche da quella promessa non mantenuta, dal non essere riusciti a dare risposte convincenti a domande che nascevano dalla crisi di allora della nostra Repubblica. E questo Paese è così più schiavo di caste e corporazioni, più attento al particolare che all'interesse generale. E tutto ciò ha sottratto e sottrae le classi dirigenti di questo paese a quelle «responsabilità nazionali» a cui invece noi dobbiamo nuovamente chiamarle. Ciò che abbiamo fatto con la costruzione della coalizione dell'Ulivo è stato il nostro importante e democratico contribu-

to, il nostro tentativo di mantenere quella promessa, mentre il centrodestra rispondeva con il leaderismo e il populismo berlusconiano. Ma ora dobbiamo andare avanti, costruire il partito nuovo. Io trovo nel tenere finalmente e completamente fede a quella promessa e nella necessità di rispondere a quella attesa, forte nel Paese, ma che ogni giorno crea danni, le ragioni e la speranza, laica, del partito democratico: una grande forza nazionale, per dirla con Alfredo Reichlin. E lo dico anche in ragione delle assenze che ci sono qui ad Orvieto. Le ragioni del partito democratico non sono tutte interne ai partiti e alle loro dinamiche. Le mo-

una analisi comune e una visione strategica del futuro del paese. Voglio per questo insistere su due temi che ritengo prioritari per il nostro «esercizio». La prima è quella che riguarda la questione etica, intesa, a mio modo, nel senso della grande questione della «regolazione» in Italia. Su questo verranno ridefiniti ruoli, ambiti, responsabilità e funzioni della politica ma si ridefinirà, probabilmente, anche il modello istituzionale e costituzionale del nostro paese. Perché se è ovvio che questi anni hanno visto il dibattito politico-istituzionale fortemente concentrato sulla divisione dei poteri, sulla loro tripartizione, sulla difesa dell'autonomia e dell'indipendenza

nario spazio e ruolo per chi vuole farsi nuova classe dirigente nel nostro Paese: e penso anche agli imprenditori e penso alle professioni. Ma se non ci sarà una missione nazionale assunta da una grande forza politica nessuno riuscirà a spingere verso responsabilità coi alte né gli imprenditori, né le professioni, né quei soggetti che oggi potrebbero già essere in grado di contribuire ad un modello di regolazione del mercato, della vita economica del paese, del suo sviluppo. La seconda questione che vorrei toccare riguarda le tematiche della vita e della morte. Permettetemi di parlarne con cognizione di causa. Sto su un fronte, quello del Senato, così difficile ma proprio per questo, a volte, più produttivo dal punto di vista della ricerca di un terreno comune che diventa più significativo e più forte delle diversità dalle quali si parte. Mi dispiace che non ci sia Fabio Mussi qui perché proprio con lui, proprio su una questione di «crinale», quella che riguarda l'utilizzo delle cellule staminali nella ricerca, noi a Palazzo Madama, intendo noi dell'Ulivo, siamo riusciti a trovare un punto di incontro fecondo. Questo significa che lo sforzo per trovare un comune terreno è utile e produttivo. A partire dalla individuazione di un metodo che ha dato una definizione più vera di ciò che io intendo per laicità: non il luogo del laicismo ma al contrario l'unica garanzia perché le opzioni dei credenti e dei non credenti abbiano, tutte, identica dignità e ospitalità. Ulivo come luogo ospitale nei confronti delle diversità. Se osservassimo più attentamente la realtà ci renderemmo conto che, a prescindere dall'appartenenza e dai valori di cui siamo gelosi portatori, ci accorgemmo che molti di noi parlano già con un lin-

guaggio «meticcio»: in questi giorni negli interventi di molti che non sono mai stati sfiorati dalla militanza femminile e femminista, penso al senso del limite evocato da Giuliano Amato, ad esempio, ricorrono categorie e parole che sono del pensiero femminile. O pensiamo alle categorie dell'ambientalismo... Pietro Scoppola ed io usiamo la categoria della «dignità umana» come luogo dal quale ripartire per affrontare certi temi. Io aggiungo, però, dignità umana e, insieme, libertà e responsabilità. Perché questo vuol dire fondare una idea più avanzata anche rispetto a quello che sta scritto nella nostra Costituzione: cioè la parola dignità umana non riposa solo sull'attenzione e sulla tutela pubblica ma riposa anche e soprattutto sulla valorizzazione della libertà individuale e della sua responsabilità. Il senso del limite appunto... Certo dobbiamo darci delle regole. E forse queste regole sono estranee alle regole della politica così come noi normalmente la praticiamo: noi abbiamo bisogno di non avere tra di noi diffidenze e reticenze. Dico questo perché è necessario, di fronte ad un compito così entusiasmante, ma che per certi versi ci spaventa, essere generosi. E allora, da questo punto di vista, permettetemi di aggiungere una ultima considerazione un po' provocatoria: sono contenta che nelle relazioni si sia fatto riferimento alla partecipazione femminile e dei giovani al nostro grande progetto. Ma ora dai documenti ai fatti. O il partito democratico sarà il luogo delle donne e dei giovani, non perché ad essi si farà spazio, ma perché la loro partecipazione sarà «co-sostanziale», o il partito democratico non sarà.

Sintesi dell'intervento al seminario di Orvieto

## Un'attesa lunga dieci anni che sfibra, brucia risorse, fa accumulare ritardi. Se una crisi delle classi dirigenti esiste essa nasce dal non essere riusciti a dare risposte a domande che nascevano dalla crisi di allora della nostra Repubblica

tivazioni più profonde sono nelle questioni che ho cercato di affrontare fino ad ora. Credo che andare verso il partito democratico sia la scelta di una classe dirigente responsabile nei confronti del Paese. Certo, ho sentito anche io nei mesi scorsi un deficit di approfondimento sui contenuti e troppe discussioni su tappe e forme. Ma la discussione qui ad Orvieto mi ha rincuorato. E penso ci sia la necessità che tutte le anime che compongono i Democratici di sinistra contribuiscano a questa discussione: a definire insomma

della magistratura, sul ruolo del Parlamento, ora ci troviamo nella necessità di comprendere come questo paese possa essere regolato svincolandosi da una tradizione storica che, per esempio, ha affidato fino ad ora, quasi esclusivamente il controllo sulla osservanza delle regole alla magistratura e ha affidato alla sanzione la garanzia dell'osservanza della regola stessa. Con risultati che abbiamo tutti sotto gli occhi. Insomma il nostro è un sistema vecchio anche nella ripartizione delle responsabilità rispetto alla osservanza delle regole. E qui io vedo uno straordi-

**INCA** PATRONATO INCA CGIL

*Sono un lavoratore privato tra poco compirò 65 anni, attualmente ho 18 anni di contributi in Italia. Precedentemente ho lavorato in Germania 5 anni. Come sarà calcolata la mia pensione?*

Per i lavoratori che possono far valere periodi di contribuzione di lavoro svolto in paesi convenzionati con l'Italia viene fatto un calcolo di pensione chiamato pro-rata.

Attualmente il requisito in Italia, per avere diritto alla pensione di vecchiaia, è di 20 anni di contribuzione.

In questo caso si possono sommare (usando il termine più specifico totalizzare) i 18 anni di lavoro svolto in Italia ai 5 anni di contributi da lavoro svolto in Germania quindi  $18 + 5 = 23$ .

Viene fatto prima un calcolo di pensione chiamato «virtuale» e rappresenta la pensione spettante al lavoratore come se avesse svolto la carriera lavorativa solamente in Italia.

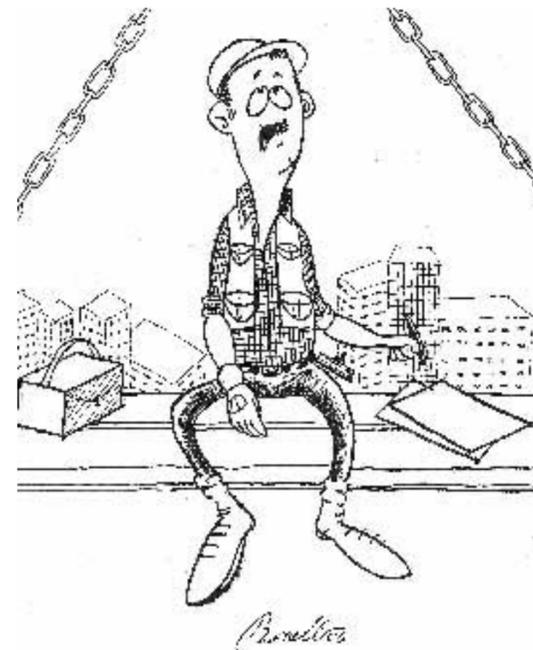
Poi viene calcolato il Pro-rata che è ricavato dalla proporzione tra l'anzianità contributiva maturata in Italia e quella conseguita in Germania.

Chiaramente anche la Germania liquiderà un pro-rata rispetto ai 5 anni di contribuzione.

*Sono separato e i miei due figli sono stati affidati alla mia ex moglie. A causa della nuova legge ho perso il diritto agli assegni familiari e il mio datore di lavoro me li sta trattenendo in busta paga dicendo che spettavano a mia moglie. E' giusta questa trattenuta?*

Sulla base della situazione descritta la nuova legge, che consente il pagamento degli assegni familiari direttamente al coniuge che non lavora, non c'entra niente. Essa infatti non si applica ai coniugi separati. Nel caso descritto tuttavia, se i figli sono stati affidati alla madre, gli assegni familiari spettano comunque alla madre, anche se non lavora, ma tale diritto era già stato riconosciuto dalla Riforma del diritto di famiglia del 1975 e nulla è innovato dalla nuova legge il cui ambito di applicazione è molto limitato.

Per quanto riguarda il pagamento, la legge del '75 aveva già previsto che gli assegni dovessero essere pagati direttamente alla moglie separata, previa autorizzazione da parte dell'Inps. Il caso descritto dunque conferma le regole appena ricordate: dopo la separazione e l'affidamento dei figli alla moglie, il lavoratore non avrebbe più dovuto percepire gli assegni familiari ed è quindi corretta la trattenuta operata in busta paga fino al totale recupero delle somme corrisposte e non dovute.



**INCA CGIL**  
La risposta alle tue domande

INCA, CAAF, UFFICI VERTENZE E LEGALI, SPORTELLI ORIENTAMENTO LAVORO, COSTITUISCONO IL SISTEMA DELLE TUTELE INDIVIDUALI DELLA CGIL.

Numero telefonico **www.inca.it 848 854388**

Attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle 18 al costo di una chiamata urbana.